

Pubblichiamo il Commento di Antonio Imbasciati, professore ordinario di Psicologia clinica e direttore dell'Istituto di psicologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Brescia; membro ordinario della Società Psicoanalitica Italiana e dell'International Psychoanalytical Association. [www.ibasciati.it](http://www.ibasciati.it) (ndr)

## Caro Renzo

per la Madonna, concludi la tua accompagnatoria al bellissimo editoriale del n. 2/10 della tua rivista: è proprio il caso, e mettendoci un punto esclamativo, alla vista delle rose appassite. Forse l'inizio di questa mia la taglierai da quanto segue, che scrivo seguendo il tuo invito. Hai fatto proprio bene a gridare all' "all'arme", ma temo che non ci siano armi, e che possiamo lanciare solo il grido di dolore. Che c'è, in tutta Italia, ora come allora, ma allora veniva politicamente amplificato. Ora, senza megafono dei media, chi lo ode? I media appartengono a un sistema che perpetua sé stesso. Certo, anche la tua rivista è un medium; quello che forse ancora ci rimane. E allora gridiamo, finché potremo, e finché qualcuno ci seguirà nell'impresa di far attecchire nella cultura italiana la Psicologia Clinica, quella però davvero psicologica, cioè senza Impact Factor. D'altra parte, come rilevi, il megafono dei grandi media, lo strumento del potere attuale (dopo aver per decenni e con tutti i diversi regimi rimbecillito gli italiani, distruggendone le scuole d'ogni ordine e grado) sta determinando un appiattimento della critica, anzi dell'intelletto, e l'adagiamento nella quotidianità senza passato e senza futuro, in una addiction alle più varie "sostanze": poco sostanziale, direi, anzi di una sostanza immateriale e viperina, che potremmo chiamare antispirituale.

Siamo al -K di Wilfred Bion. Su tutti i fronti della Vita. E non a caso si colpisce quella parte dell'intelletto umano che le scienze psicologiche, fecondate dalla psicoanalisi, hanno offerto per riflettere su noi stessi, sul nostro stesso pensiero, affinché possa essere ricordato, nel cervello emotivo, sì da avere un minimo di garanzia di autenticità, e da darci un po' di immunità dai grandi rischi della mistificazione. La Psicologia Clinica è stata in particolare colpita: e non con una ghigliottina, ma con un lento avvelenamento al piombo. Intendo il suo sprofondamento nelle sabbie mobili della Medicina - Roma Sapienza (ironia!) ne è emblema - che lentamente, subdolamente, ipocritamente sbandierando la "salute", mistificheranno la Psicologia Clinica, facendola, non solo diventare l'ancilla (= la serva) dei medici, come giustamente dici, ma un'asettica, distaccata e distanziante, parcellizzata e tecnologizzata psicologia, che elimini la relazione, la soggettività, la complessità dell'essere umano e del suo intrecciato, inestricabile, indispensabile rapporto coi suoi simili.

Le bugie della devianza standard saranno certificate come autentiche dal marchio doc dell'Impact Factor.

Mi viene a mente una vecchia barzelletta. Un nazista pluridecorato, che si vantava coi commilitoni di aver supplito alla perdita di un occhio con un occhio di vetro così perfetto da essere indistinguibile da quello vero, fece una scommessa. Chiamò un ebreo del lager e gli disse: "se tu indovini qual è l'occhio di vetro, ti faccio passare nei kapo". L'ebreo senza alcuna perplessità indovinò subito. Il gerarca, un po' stupito, chiese: "come hai fatto a indovinare così presto?". L'ebreo rispose: "era l'occhio più umano".

La nostra situazione non è molto meno macabra. Il potere detta legge e dice cosa è giusto. Una bugia copre un'altra bugia, certificandola come verità. E tutto il nostro stile di vita invita a dimenticare mentendo che si dimentica.

A parte metafore e sfoghi, ho vissuto, operato e scritto per venticinque anni in una Facoltà di Medicina. Il mio primo libro-denuncia dell'impermeabilità della mentalità medica all'apporto delle scienze psicologiche, nel 1993 ([www.imbasciati.it](http://www.imbasciati.it)) mi attirò le ire pubbliche del Preside, e minacce in sede di Facoltà, e poi...paradossalmente, in privato, un posto di ricercatore. Ero arrivato sei anni prima, già ordinario da undici anni in Magistero, e solo: fu il mio primo ricercatore. Da allora, per altri tanti anni, ho imparato. Ho imparato un po' di diplomazia, compatibilmente con il mio carattere, ma anche l'uso del potere, per ottenere qualcosa. Per forza.

Non fu facile in venticinque anni arrivare ad avere tredici collaboratori; né mai riuscii ad avere un servizio clinico. In tanti altri scritti, e volumi, ho descritto le difficoltà che incontra la Psicologia Clinica, e tutta la Psicologia, in Facoltà mediche: tutti dicono di aver bisogno dello psicologo, per la "loro" clinica, ma non per fare Psicologia Clinica. Con equivoci incancellabili sullo stesso termine "clinico", si vuole uno psicologo che, alla stregua di un benestante e sottomesso volontario pieno di spirito riparativo, risolva, magicamente, "i problemi psicologici" di alcuni malati. Le rogne, che fanno "perdere tempo ai medici".

Ora, a parte Roma e chissà che succederà in altre sedi, le nuove norme di valutazione della produzione scientifica, mortificheranno (*mortem facio*) senz'altro la Psicologia Clinica. Il margine discrezionale lasciato alle singole Facoltà farà sì che in quelle ove opereranno i medici, maggioranza o no, saranno drasticamente ridotte, e con le certificate ragioni, le quote di fondi, già misere, attribuite alle cattedre di psicologia.

V'è inoltre un altro pericolo. Le facoltà di tipo medico hanno da qualche tempo la possibilità, attraverso convenzioni con la regione, di mutuare operatori del sistema sanitario come docenti (provvisori, sulla carta) a contratto gratuito. Da alcuni anni, ingravescentosi la penuria di fondi, gran parte delle facoltà mediche ricorrono a questo sistema per risparmiare posti di ruolo, nonché per risparmiare anche sui precedentemente previsti contratti a pagamento; peraltro già miserissimi. Così un laboratorista di qualche sperduta ASL di montagna va a insegnare biochimica ai futuri medici, così come, e più frequentemente, l'analogo psicologo ASL è tutto contento di avere l'esonero di un giorno dalla sua routine per andare a sfoggiare la medaglietta di "prof" e formare (!) i futuri medici alla Psicologia Clinica; o anche alla Generale.

Quest'ultima diventa, si badi, non più Psicologia Generale, ma psicologia in generale. Quale preparazione hanno tali docenti? Quale motivazione? E quale formazione conferiranno ai futuri medici?

Perpetueranno l'invana deprecata idea che la psicologia, senza distinzione di settore, consiste in un po' di ostentata affabilità nell'intrattenersi coi pazienti. Di scienza non se ne parla. E l'effetto è transgenerazionale, in quanto gli studenti di medicina così formati diventeranno medici, e perpetueranno quanto hanno ricevuto.

Dalla piaga suddescritta sono finora restate immuni le facoltà di Psicologia. Se saranno inglobate in medicina, che succederà? Un effetto transgenerazionale non solo per i medici, ma anche per gli psicologi stessi?

Sono in pensione da quattro mesi: ovviamente non mi hanno rimpiazzato e, continuando ad andare gratis in Università per le ricerche in atto, già vedo cosa sta succedendo, con gli altri provvedimenti ed ancor più con quelli che all'orizzonte si profilano.

Non è però solo l'Università a subire il Leviatano. E allora? Ci sarà qualcuno che sfuggirà al ricatto della menzogna? Ben venga, comunque, qualunque protesta all'iniquità, finché voci per questo ci saranno.

Scusa, caro Renzo, della mia pessimistica verve. Un caro abbraccio, a ricordo di tanti anni trascorsi insieme, in una convergenza di idee e di opere.

Antonio